



Così si presentava la vallata del Vajont prima del disastro



Così si presenta ora

Dall'estero stanno rientrando a centinaia nella zona del disastro

# Tornano gli emigrati e trovano

## Interpellanza urgente del PCI alla Camera

I deputati comunisti del Veneto onn. Busetto, Vianello, Lizzero, Ferrari, Marchesi, Golinelli, Lusoli e Ambrosini, il compagno Togliatti ed altri, fra i quali gli onn. Ingrao, G. C. Fajetta, Rossana Rossanda, Lajolo, Marisa Cinciarli Rodano, Chiaromonte, Galluzzi, Tognoni, Lama, Laroni hanno rivolto al presidente del Consiglio, on. Leone, la seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il presidente del Consiglio dei ministri per sapere quale sia il pensiero del Governo in ordine alle responsabilità dirette e indirette che emergono dalla immane tragedia abbattutasi sul bacino del Vajont, la più grave che si sia verificata nel nostro paese dalla fine della guerra in poi, e per conoscere in particolare:

1) quali misure il governo abbia adottato e intenda ulteriormente approntare, per l'assistenza ai superstiti, per gli aiuti agli emigranti, ai militari, ai giovani studenti e lavoratori, che hanno perduto le loro famiglie; per l'indennizzo dei danni agli aventi diritto; per il lavoro a chi ne è rimasto privato; per le prime opere di ricostruzione e la ricostru-

zione delle possibilità di vita delle popolazioni sopravvissute;

2) se il governo sia a conoscenza del fatto che da più giorni vi era uno stato di allarme, dei tecnici e delle popolazioni della zona; che un'ora prima del disastro era stato chiesto e disposto il blocco del traffico stradale all'altezza della zona colpita, senza che nessun provvedimento venisse dato alle locali autorità per promuovere lo sfollamento delle popolazioni minacciate, mentre in alcune località si provvedeva a far trasferire il bestiame; che, ancor meno di un'ora prima del verificarsi della catastrofe, le famiglie residenti sotto la diga e gli addetti alla sottostante cartiera erano stati avvertiti di non allarmarsi in relazione al possibile verificarsi di una leggera tracimazione dalla sommità della diga di poche quantità di acqua; che due giorni prima della tragedia il sindaco di Erto-Casso aveva invitato con pubblico avviso la popolazione a sfollare una frazione del Comune in relazione ai frangimenti già in corso e prevedibili, e quali misure in ordine a questi rischi avvertimenti le autorità abbiano adottato;

3) quali indagini siano state ordinate per accertare la piena sicurezza e stabilità dei terreni a

monte del bacino prima che le autorità centrali del Ministero dei lavori pubblici adottassero i provvedimenti di autorizzazione per la costruzione della diga e successivamente per l'invaso del bacino;

4) perché non sono state tenute nella dovuta e responsabile considerazione sia le proteste che da anni, chiaramente e ripetutamente, le popolazioni della zona hanno levato contro l'azione e le decisioni della società Adriatica di elettricità per i danni accertati e le situazioni di gravissimo pericolo determinate con la creazione del bacino artificiale del Vajont in zona geologicamente insicura, che la serie di precise e documentate denunce consegnate in risoluzioni unanimi dal Consiglio Provinciale di Belluno e dai Comuni delle zone interessate, ed i voti espressi in Convegni qualificati, in articoli di stampa, in parere di tecnici specializzati sullo stato di dissesto geologico dei terreni delle montagne circostanti il bacino artificiale, in richieste presentate da delegazioni ufficiali recanti da Belluno presso i Ministeri competenti, in interrogazioni, interpellanze, interventi di parlamentari appartenenti a differenti forze politiche, rivolti a segnalare il pericolo e a richiedere misure adeguate ed urgenti ».

## solo morti e rovine

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 12 ottobre.

L'ufficio anagrafe del Municipio di Longarone è aperto e funziona, anche se il suo pavimento è tutto gobbe e avvallamenti. Ma non rilascia atti di nascita o stati di famiglia. Gli impiegati hanno sul tavolo soltanto due cartelle verdi: su una sta scritto « vivi », sull'altra « scomparsi ». Tutto l'angusto spazio disponibile per il pubblico è pieno di gente silenziosa. Chiedono dapprima di vedere la cartella dove c'è l'elenco dei « vivi »: scorrono con gli occhi velati dalle lacrime e le mani scosse da un tremito convulso i fogli formato protocollo dove nomi e cognomi sono scritti uno sotto l'altro. I più non trovano il « loro » nome, per quanto leggano e rileggano sperando che sia sfuggito. Poi, senza parlare, chiedono l'altra cartella dove i fogli formato protocollo sono molti di più e gli elenchi fitti e interminabili.

Entra un giovane bruno, vestito con una certa eleganza. Ha gli occhi arrossati, le mascelle contratte. Dall'altra parte del tavolo l'impiegato, con la barba lunga di tre giorni, gli mette un braccio attorno al collo e lo attira a sé, senza parole. Poi, gli allunga la cartella verde, quella degli « scomparsi ». Sa già. Anche il giovane bruno sa già tutto. Vuol constatare soltanto che i « suoi » nomi sono registrati nel tragico elenco: nomi del babbo, della mamma, del fratello della sorella sposata con suo marito e due bambini, delle due zie. Tutti i suoi parenti, tutti.

E' giunto ora da una località presso Zurigo, in Svizzera, dove da sette anni lavora come tornitore. Fino a ieri non sapeva nulla, perché in questi giorni non aveva ascoltato la radio italiana. Ha sentito parlare della sciagura accaduta in Italia casualmente, in un bar. Si è informato e quando ha sentito Longarone, ha avuto un tuffo al cuore. Ha perso tutti i suoi, nessuno escluso. Aveva imparato un mestiere da ragazzo ed era andato in Svizzera perché qui non trovava lavoro. Mandava regolarmente parte del salario ai genitori, veniva a trovarli spesso. Non è sposato, la sua famiglia, la sua vita erano ancora tutti qui, a Longarone. Si chiama Vittorio Di Cesaro ed ha 27 anni.

Accanto a lui c'è un altro ragazzo, Renzo Pra-

del. Gli dice: « E' pensare che ci lamentavamo "prima" che la vita è brutta e dura... ». Viene da Wuppertal, in Germania, dove gestisce una gelateria. Ha trovato la sua famiglia, di mezzata: la mamma e due fratelli sono morti, il padre e due sorelle si sono salvati. Ci chiede delle salme, dove sono raccolte, se è possibile identificarle le condizioni dei corpi. Ci sforziamo di spiegarlo facendo i particolari più raccapriccianti. Senza guardarsi in viso commenta: « Allora preferirei che i miei restassero sotto, sepolti nella loro casa. Almeno riposano là ». Nei suoi occhi non c'è una lagrима. Foca gente piange a Longarone, perché l'angoscia, l'orrore, frenano anche le lacrime.

Viene ad iscriverne il suo nome nell'elenco dei « vivi » un ragazzo di 17 anni: Claudio Nicola. Frequenta l'ultimo anno dell'istituto professionale. La sera della catastrofe era andato a fare un giro in macchina con un amico, Tonino Paolola. Al ritorno non ha ritrovato più il suo paese, né il babbo, né la mamma, né i nonni. E' venuto uno zio, operato a Milano, e si porta il ragazzo con sé. « Era mio nipote », dice, « adesso diventerà mio figlio anche lui ».

I ragazzi che si sono salvati sono quasi tutti, come Claudio, sopra i quindici anni, in età da poter uscire di casa da soli. Magari erano andati in un paese vicino a vedere la partita alla televisione e a ciò debbono la vita. Bambini sopravvissuti ai genitori sono pochissimi; addirittura eccezionale è il caso della piccola Emanuela Sacchetta, di appena cinque mesi, tratta in salvo non si sa come. Anche suo padre, autista della diga del Vajont, si è salvato perché era fuori per servizio.

La dimensione umana della tragedia si coglie qui, in questo angolo di Longarone ancora in piedi, in questo Municipio sconnesso rimasto quasi senza amministratori nelle scuole vicine dove i soldati stanno ammonticchiando all'esterno, banchi, lavagne e quaderni, e dove le donne delle famiglie sopravvissute vanno con la sporta a prendere i viveri in distribuzione.

Dall'altra parte lo scenario è ancor più sconvolgente dei primi momenti. Centinaia di soldati scavano lunghe tortuose trincee nel pietrisco. Quando trovano una traccia allargano la buca, per estrarre, quel che è possibile: talora un corpo maciullato, oppure dei mobili, degli oggetti.

Ora quella che si presentava come una landa deserta di roccia e di ghiaia appare disseminata di cose che rammentano la vita soffocata dall'onda spaventosa: carcasse di automobili, pezzi di suppellettili da cucina, indumenti. E, attorno a quelle povere cose, persone che frugano lentamente, con infinito rispetto, con infinito dolore. Su un tavolino, un sottufficiale del carabinieri espone una cassetta di legno, una caffettiera di zinco, una forma di formaggio. Anche questo può servire ad identificare un nome, una famiglia.

Dice un uomo: « Quel formaggio è di sicuro di mio cugino Bez, lui ne teneva sempre in casa ». Nella cassetta sono state ritrovate carte personali e foto del carabiniere Giovanni Maier, sepolto con la moglie e le loro due bambine. Le piccole sorridono dalle istantanee che i parenti, giunti da Vittorio Veneto, si passano tra le mani.

Poco lontano, un ufficiale della polizia inveisce contro un uomo di trent'anni che chiede di essere trasportato all'ospedale perché si sente male. « Ma non faccia scene — gli urlo dietro l'ufficiale — l'ha portato io ieri a Belluno, i medici hanno detto che stava benissimo ». L'altro non sa reagire, scoppia a piangere. Ieri non si è mosso. E' stato una notte intera nell'acqua ed ora invece delle feci gli esce sangue in continuazione. Ce lo dice il fratello, giunto da Pavia, che stanotte ha dormito con lui. La polizia, l'apparato dello Stato non sono forse qui per recare assistenza e aiuto? Ci sono centinaia di automezzi che vanno e vengono decine di elicotteri che volano per i fotografi e gli operatori televisivi; e un sopravvissuto che chiede di essere portato all'ospedale si risponde con gli insulti.

Noi a Longarone siamo giunti viaggiando su un autocarro carico di esplosivi dell'impresa che sta rifacendo la strada. Stamane erano stati aboliti tutti i lasciapassare per le macchine dei giornalisti, anche l'autocarro dell'impresa ha dovuto attendere due ore prima di ottenere il permesso. Solo chi viaggia a piedi non trova ostacoli. E da Ponte nelle Alpi a Longarone continua ininterrotta, a tutte le ore, la lunga « via crucis » di chi viene — i familiari, i parenti — da tutta Italia e dall'estero a dare una immagine alla propria angoscia, al proprio dolore.

Mario Passi

Incredibile risposta al comune di Erto

## L'ENEL controllava ogni giorno ...e andava tutto bene

Il Comune di Erto e Casso (provincia di Udine) in data 2 settembre 1963, con oggetto: « sicurezza del paese di Erto » aveva inviato all'ENEL già SADE - Venezia, all'ufficio Genio Civile di Udine, alla Prefettura di Udine e al ministero dei Lavori Pubblici la seguente lettera:

« Richiamato il mio precedente telegramma del luglio u.s. rimasto, fra l'altro, senza risposta: « visto il susseguirsi delle frequenti scosse telluriche (le ultime: una alle ore 10,20 di oggi, 5/6 grado scala Mercalli, accompagnata da pauroso e insolito boato e caduta completa di uno « stavolo », proprietà dei fratelli De Lorenzi Ganever, già lesionato per le precedenti scosse sismiche e frangimenti locali, ed una lieve scossa verso le 16,30 di oggi), visto le precauzioni adottate dall'impresa che lavora in fondo valle, di fronte alla diga; considerato che l'abitato di Erto sta su pendio scoscesissimo e friabilissimo; a nostro avviso, e che le ripetute e rilevanti erosioni frangimenti che si verificano in luoghi disabitati — leggendole del Toc e località Val De Nere — possono da un momento all'altro verificarsi anche a valle del paese; constatato che le popolazioni di Erto e Casso stanno vivendo in continua apprensione e in continuo allarme; considerato anche il fatto che altri queste cose minimizzano, ma che per la gente di Erto e Casso, portano la sicurezza della vita e degli averi, questa amministrazione fa nuovamente presente le proprie preoccupazioni per la sicurezza del-

la popolazione e del paese, i propri dubbi sulla stabilità delle sponde del lago di Erto e pertanto esige da codesto rispettabile ente la sicurezza, la certezza che il paese non vada nell'incubo del periodo prossimo o remoto, non subirà danni né nella persona né nelle cose (alla SADE non constava che molti terreni del Toc franassero, questa amministrazione invece prevede — magari no! — che molti franeranno anche sulla destra del Vajont, e precisamente anche presso o sotto il paese, fino ad assestamento naturale, e naturalmente con danno delle popolazioni).

Se poi la nominata certezza di sicurezza codesto ente non può dare, come si può interpretare dal vostro telegramma in cui si dice: « data persistenza noto stato pericolo pubblico... », questa amministrazione fa presente che non intende lasciare in repentinaggio popolazione ed averi, stando al « proclama », testiamo... se la cosa qui si esige certezza, sicurezza che la diga non rechi, né recherà danno al paese di Erto e Casso e nelle persone e nelle cose.

Pertanto, se tale sicurezza codesto ente per ora non può dare, con atto formale si avverte codesto ente di provvedere a togliere dal comune di Erto e Casso la custodia dello stato di pericolo pubblico, prima che succedano, come in altri paesi, danni riparabili e non riparabili; quindi mettere la popolazione di Erto in uno stato di tranquillità e di sicurezza e solo dopo rimette-

re in attività il bacino del lago di Erto ».

« Tanto per doverosa precisazione. Si pongono distinti saluti, per il sindaco firmato: l'assessore Martinelli ».

A questa lettera ne è il Genio Civile, né la prefettura di Udine, né il ministero dei Lavori Pubblici hanno mai risposto. Soltanto l'ENEL, in risposta a una lettera datata Venezia 12 settembre 1963, protocollo n. 6332, e indirizzata al sindaco del Comune di Erto e Casso, e per conoscenza all'Ufficio del Genio Civile di Udine, alla prefettura di Udine e al servizio dighe del Ministero dei Lavori Pubblici di Roma:

« Rispondiamo al foglio numero 2287 inviato in data 2 settembre c. m. dal sindaco del comune di Erto e Casso, e mandata per conoscenza anche ai sopra indicati indirizzi.

Senza entrare nel merito delle affermazioni piuttosto azzardate contenute nel foglio citato con riferimento al comma 2, per ristabilire la verità, « facciamo presente che lo « stavolo » già di proprietà dei fratelli Lorenzi Ganever, ed ora di questo Ente, situato in località Toc, era da anni gravemente lesionato per un movimento del terreno su cui era fondato, e da tempo in demolizione. L'ultimo suo muro è caduto il giorno 1. settembre, precedentemente cioè al terremoto del giorno 2.

Per quanto riguarda il comma 4: tutto il serbatoio, e quindi anche la sponda sotto l'abitato di Erto, sono oggetto di giornalieri controlli da parte del nostro ufficio locale. I risultati dei

controlli stessi da parte del nostro ufficio locale vengono mandati quindi finalmente al Genio Civile di Belluno, al servizio dighe e ai membri della commissione di collaudo, nominata già in fase di costruzione della diga. In particolare, l'abitato di Erto, situato a quota molto più elevata del massimo invaso, è in situazione statica e in nessun caso può essere influenzata dalla presenza del serbatoio, come è dimostrato dagli studi ese-

guiti a suo tempo dal comitato professor G. Dal Piaz e dal professor C. Veder, e dalle lettere a cui rispondiamo confermando tutte le osservazioni finora fatte durante l'invoso sperimentale. Per quanto riguarda l'ultimo comma della prima pagina della lettera: « Se poi la nominata certezza e sicurezza codesto ente non può dare, come si può interpretare quel telegramma in cui si dice « data persistenza noto stato pericolo pubblico », osserviamo che la citata fra-

se del nostro telegramma, così ben noto a chi ha letto dal professor C. Veder, e dalla lettera a cui rispondiamo, si riferisce ai movimenti ondosi che possono verificarsi sul lago in questa fase di riempimento sperimentale e non a un pericolo pubblico originato da altre cause ».

La lettera porta, questa firma: ENEL già della SADE - Azienda produzione energia, servizio costruzioni idrauliche. Firmato ingegner W. A. Biadene.



LONGARONE — Cercano affannosamente tra i massi e il fango almeno una traccia del loro cari. Forse tra qualche giorno verranno convocati alla chiesa di San Giustino, per identificare dei cadaveri.